

LA TRIBÙ DEI DISTRATTI

tratto da Repubblica 16/10/2004

Quando Nancy Quinlan aveva poco più di vent'anni, il suo bambino di sei si divertiva a rimbalzare contro le pareti. Nonostante fosse particolarmente intelligente, il piccolo soffriva di una grave mancanza di autocontrollo, cui nessuna forma di disciplina sembrava poter porre rimedio. Quando, alla fine, la madre disperata lo portò dal medico, si sentì dire che il ragazzino era affetto dalla cosiddetta Mbd (Minimal Brain Dysfunction, disfunzione cerebrale minima) accompagnata da iperattività. Una sindrome poco conosciuta: per cui il medico informò Quinlan che nessuno - né i familiari, né gli insegnanti e neppure il pediatra - avrebbe mai preso sul serio la diagnosi. In ogni caso, prescrisse al bambino il Ritalin, il famoso farmaco contro l'Adhd (Disturbo da deficit di attenzione e iperattività) per calmare la sua mente sovraeccitata.

Tutto questo accadeva quarant'anni fa: quel medico era in netto anticipo sui tempi. Proprio come Nancy Quinlan che, somministrando il farmaco al figlio, iniziò a chiedersi se non avrebbe potuto aiutare anche lei.

Nancy, una donna estremamente intelligente, aveva vissuto gli anni della scuola con grande sofferenza, lottando strenuamente per riuscire a prestare attenzione agli altri e per organizzare al meglio se stessa e i propri pensieri. Aveva una scarsissima autostima e sembrava provare piacere solo con attività elettrizzanti e sensazionali. Non era possibile che soffrisse dello stesso disturbo di suo figlio? Prese una dose di Ritalin e rimase stupefatta. Pensò: «Ecco la pillola che cercavo da una vita. Adesso sì che riesco a concentrarmi». Nonostante quell'ancora di salvezza, tuttavia, Nancy e il figlio avrebbero sofferto ancora per anni di questa sindrome, accompagnata da iperattività.

Parenti e amici bene intenzionati misero in guardia la donna contro l'uso indiscriminato di farmaci che avrebbero potuto causare una dipendenza, ma anche contro le diagnosi un po' troppo azzardate.

Nancy non somministrò più quel prodotto né al figlio né a se stessa per i vent'anni successivi, quando un altro dei suoi sette bambini iniziò ad avere problemi a scuola.

Questa volta il neurologo le parlò di un Disturbo da deficit di attenzione (ADHD) e lei vi si riconobbe immediatamente. «Ho dovuto arrivare a 49 anni per sapere di cosa soffrivo», racconta Nancy. «Il mio più grande rimpianto è averci messo così tanto tempo...».

Nota del Comitato:

Questo articolo potrebbe non essere conforme al nostro Consensus e non rispecchiare quindi appieno la posizione della Campagna "Giù le Mani dai Bambini": le risultanze scientifiche e sperimentali sulle quali l'articolaista ha presumibilmente basato le proprie tesi non sono infatti tra quelle validate dal nostro Comitato scientifico permanente.